

## ***L'ultimo discorso di Bruno Ciari***

*Il Giornale dei Genitori*, n.10, Dicembre 1970, pagg. 23-27

Nell'articolo viene pubblicato interamente l'ultimo discorso pubblico di Bruno Ciari sul tema del «superamento del libro di testo per la ricostruzione della scuola di base». Nel suo intervento Ciari parla della possibilità del movimento operaio e popolare di costruire un'alternativa pedagogica, rivolgendosi oltre ai genitori, ai sindacati e alle cooperative per chiamare tutti a una lotta comune e concreta. Di Bruno Ciari Rodari scrive: *“chi se ne vorrà occupare completamente per tracciarne la figura di educatore e di militante della cultura, dovrà esaminare quattro campi di attività e raccogliere documenti e testimonianze”*.

Alla redazione del “Il Giornale dei Genitori” il Consiglio dei Comitati Scuola-Società di Bologna ha fatto pervenire l'ultimo discorso pubblico di Bruno Ciari sul tema “Il superamento del libro di testo per la ricostruzione della scuola di base”. Nell'articolo viene riportato per intero il discorso. Nel suo intervento Ciari aveva parlato, ancora una volta, della possibilità del movimento operaio e popolare di costruire un'alternativa pedagogica, rivolgendosi oltre ai genitori, ai sindacati e alle cooperative per chiamare tutti a una lotta comune e concreta. E lo fece con la sua inconfondibile semplicità, col tono familiare dietro il quale si poteva avvertire una robusta preparazione culturale, un forte senso politico, una grande fiducia.

Di Bruno Ciari Rodari scrive: *“chi se ne vorrà occupare completamente per tracciarne la figura di educatore e di militante della cultura, dovrà esaminare quattro campi di attività e raccogliere documenti e testimonianze”*:

- primo campo, il suo lavoro di maestro di scuola a Certaldo;
- secondo campo, la sua partecipazione alla nascita, alla crescita, all'elaborazione teorica ed alla sperimentazione del Movimento di Cooperazione Educativa;
- terzo campo, la sua attività di Direttore didattico delle istituzioni scolastiche del Comune di Bologna;
- quarto campo, la sua partecipazione al movimento bolognese dei Comitati Scuola-Società, che ha rappresentato per l'Italia il primo, netto superamento della concezione delle “associazioni di genitori” per assicurare l'intervento popolare nei problemi sociali ed istituzionali della scuola.

Rodari spiega che chi vorrà intraprendere la strada di ricercatore del maestro Bruno Ciari dovrà battere molte e differenti strade; troverà il maestro Ciari in una posizione di avanguardia, nella teoria e nella pratica; dovrà fare i conti con la sua capacità di riflettere e di sintetizzare, a un livello straordinario, tutte le sue riflessioni; si troverà a scoprire un modo originale e nuovo di concepire educazione e politica, lotta ideologica e sperimentazione della più avanzata ricerca universitaria al tempo stesso sempre a contatto con il popolo.

Sentirà dagli universitari quanto gli deve la pedagogia, dai maestri quanto gli deve la scuola, dai genitori, a Bologna soprattutto, quanto gli deve il movimento multiforme che si batteva perché la scuola cessasse di essere un universo chiuso e burocratico per diventare un centro comunitario, un momento della avanzata popolare e democratica.

La speranza di Rodari è che un giovane o un gruppo di studiosi intraprendano una ricerca del genere. Ne è certo che ne uscirà il ritratto di uno dei più importanti educatori italiani del secolo, e insieme il ritratto di un uomo diverso; non di un “accademico”, ma di un uomo al servizio di altri

uomini.

A Rodari quello che preme ricordare è anche la prima volta in cui ha incontrato Ciari a Certaldo, nell'aula in cui insegnava tanti anni fa. Con molta accuratezza Rodari descrive che non era un'aula, ma un mondo nel quale gli strumenti della tecnologia moderna avevano il loro posto e la loro funzione. L'impressione di Rodari era che non mancasse nulla: non era una scatola chiusa, era un luogo di incontro aperto al mondo d'oggi in tutti i suoi aspetti. E in quel mondo aperto non si viveva di voti e di pagelle. Tra quei banchi e tra quei ragazzi Ciari si muoveva come un ricercatore nel suo laboratorio: non è che considerasse 'sperimentale' l'esperienza che portava avanti con i suoi ragazzi ogni giorno, ma era attento, sempre pronto a rimettere tutto in discussione.

Sapeva ascoltare i ragazzi per scoprire le nuove direzioni del loro interesse, i suggerimenti che inconsapevolmente essi potevano dare al maestro, le correzioni che potevano imporre alle sue teorie. Rodari ricorda che ha incontrato Ciari diverse volte, soprattutto a Bologna, l'ha ascoltato parlare in convegni e riunioni, ha conversato e discusso con lui; di uomini come Ciari, c'era bisogno nella scuola ogni mattina, nell'impatto diretto con la realtà dei problemi educativi.

Ciari, continua Rodari, seppe immergersi in una realtà più vasta e lavorare con la stessa concretezza con cui aveva lavorato e vissuto con i ragazzi di Certaldo. Gli amici di Bologna, la gente semplice, i genitori hanno pianto per la sua scomparsa perché Ciari era di “uno di loro”, che sapeva vivere e lavorare con loro. Era un uomo prezioso e buono. Conclude Rodari l'articolo scrivendo: *“Il dovere per chi è rimasto è di farlo conoscere più di quanto sia stato noto in un paese più attento ai cantanti e ai calciatori che ai suoi veri maestri”*.